

Il concetto di periurbanizzazione. Specificità concettuale e rilevanza operativa di un vecchio neologismo

1. Introduzione

Il termine periurbano è ormai vecchio di trent'anni, largamente diffuso negli studi sulla città, del quale non si ha ancora né una definizione certa, né un percorso teorico-metodologico consolidato.

Il quadro della letteratura sull'argomento è infatti ampio e vario. Poiché, se con questo termine si può intendere, genericamente e letteralmente, lo spazio che sta intorno alla città (quest'ultima intesa come nucleo centrale e periferie storiche), alla definizione possono essere assegnati contenuti diversi, con conseguente ampia varietà nell'approccio e nella metodologia di studio, negli indicatori utili a delimitarlo ed interpretarlo, nelle scale geografiche adottate. Usata sia come aggettivo che come sostantivo, la parola periurbano definisce, ad esempio, un tipo di spazio e un quadro di vita, una fase del processo di urbanizzazione di un paese e un bacino di pendolarismo, uno spazio dormitorio e un insediamento sviluppatosi intorno al costruito consolidato.

Il vasto interesse per lo studio degli spazi periurbani è senza dubbio positivo, perché dimostra l'acquisita consapevolezza che è nell'*outer city* che si producono con maggiore evidenza gli effetti del processo di ri-territorializzazione che coinvolge da tempo la città europea; ma, al contempo, rivela una discreta confusione e, soprattutto, una dispersione di energie intorno ad un termine che, rispetto al fenomeno urbano, ha una forte specificità concettuale e soprattutto una grande rilevanza sul piano operativo.

L'ipotesi che guida questa riflessione è che di questo concetto si è persa di vista l'utilità nello

sforzio di interpretare e regolamentare il territorio; e, se si recupera l'ottica originale che considerava il periurbano come elemento problematico nel processo di sviluppo urbano, dal suo studio si possono trarre indicazioni fondamentali sui vincoli e sulle opportunità che le trasformazioni oggi in atto pongono alle scelte di organizzazione e pianificazione della città.

Nelle prime ricerche sul tema è evidente come la funzione interpretativa sia finalizzata all'esigenza di regolamentare una nuova manifestazione della crescita periferica. Se il periurbano rappresenta una modalità, più o meno transitoria, di occupazione degli spazi da parte della città e, al contempo, uno spazio di trasformazioni, qualcosa che prima o poi diverrà città, la funzione conoscitiva non può essere fine a se stessa; la comprensione dei principi che orientano la riorganizzazione della città, la diversa reazione che i territori hanno rispetto agli stimoli posti da questo processo, i vincoli e le opportunità create dalla progressiva espansione della città in aree tradizionalmente rurali devono essere utilizzati per orientare e progettare il futuro assetto urbano/metropolitano.

2. Il periurbano: il tutto e le parti

Nella geografia francofona il termine "periurbanizzazione" viene utilizzato, negli anni '70, per definire quella nuova manifestazione di crescita periferica prodotta dall'allentarsi dei principi di agglomerazione e concentrazione spaziale che fino ad allora avevano regolato lo sviluppo delle città.



Svincolatasi dal principio dello sviluppo per contiguità (che in Francia aveva prodotto il deserto intorno a Parigi), il fenomeno urbano cominciava infatti a diluirsi in uno spazio molto più ampio del consueto dando luogo a forme di insediamento, residenziale e produttivo, fino ad allora sconosciute; di qui la città, sino a quel momento compatta, ben distinta e distinguibile dalla campagna, sembrava diffondersi e confondersi in modo caotico con il proprio intorno (da cui il prefisso *peri*) ancora non urbanizzato.

È probabilmente vero quello che afferma Claval quando dice che il termine "periurbano" non rappresenta altro che l'equivalente europeo dei sostantivi utilizzati già negli Stati Uniti, a partire dagli anni '40, per definire gli spazi di commistione tra caratteri urbani e rurali (i concetti di *frangia*, i processi di *spread* e *sprawl*).

Tuttavia, la necessità di creare un neologismo discendeva, allora, dalla assoluta novità con cui la crescita periferica si verificava in Europa: non più *banlieue*, né *faubourg*, né suburbio o sobborgo, termini utili ad indicare la crescita compatta, per aureole o per nuclei, della città accanto a sé stessa, ma spazio caotico e diffuso. Uno spazio non più rurale, perché progressivamente "degenerato" dall'invasione della città (Racine, 1967, 1971) né ancora urbano, che sintetizzava il tempo e lo spazio della transizione, del contatto e della commistione tra mondo rurale e mondo urbano (Beaujeu-Garnier, 1983); uno spazio le cui trasformazioni, sul piano residenziale, sociodemografico e produttivo, risultano ben evidenti soprattutto osservando le forme insediative ed il paesaggio.

Più vera, invece, è l'osservazione, rintracciabile grosso modo in tutte le premesse agli studi sulla periurbanizzazione, per cui il fenomeno è tanto bene percepito ed inquadrato in termini concettuali quanto indeterminato sul piano delle metodologie, degli indicatori dello studio, e delle scale di riferimento da adottare.

Rileggendo la letteratura sul tema¹, in effetti, si nota come da un certo punto in poi il periurbano sia divenuto genericamente uno spazio d'intorno in fase di trasformazione, un "tutto" dove ciascuno ha approfondito l'aspetto che più riteneva interessante.

Il termine periurbano, tuttavia, ha una sua specificità concettuale all'origine: nasce come tipologia di spazio, come manifestazione insediativa, prodotto dalla progressiva invasione della città in aree, fino ad allora rurali, che rimangono passive di fronte all'avanzata urbana.

La creazione di un neologismo, insomma, viene come risposta ad una sollecitazione visiva, evi-

dente nella forma di un paesaggio che si caratterizza per la debole densità dell'insediamento e la prevalenza di spazi verdi mescolati con vari oggetti urbani: centri commerciali, stabilimenti industriali, abitazioni unifamiliari e plurifamiliari, assi stradali, che danno la sensazione della disomogeneità e delle indeterminatezze. Per quel che riguarda l'aspetto abitativo, sul quale a lungo si è fermata l'attenzione dei geografi francesi, il fenomeno consiste nella disseminazione di residenze unifamiliari, nuove lottizzazioni e nuclei mescolati alle case rurali e alle attività agricole preesistenti (Bauer e Roux, 1976).

Con il tempo, sull'aspetto insediativo è però prevalso quello socio-demografico e funzionale, e via via che la riflessione geografica si raffina in paradigmi e concetti, il termine periurbanizzazione ampliava la propria gamma di significati.

A questo processo contribuiva il fatto di identificarlo, ad un certo punto, con la categoria di spazio "dormitorio" (Brunet, Ferras e Thery, 1992). Secondo l'approccio tradizionale, infatti, la popolazione di origine urbana che si insedia nelle aree periurbane mantiene nella città centrale il proprio impiego, sia nel caso dei ceti medi e medio-alti alla ricerca di standard di vita elevati, come avviene nel Nord Europa e negli Stati Uniti, sia in quello della classe operaia che vi trova terreni a buon mercato, come si osserva, almeno nelle prime fasi, in Francia ed in Italia. Dall'idea di spazio dipendente dalla città, prodotto della riorganizzazione economico-territoriale di un sistema urbano di grandi e medie dimensioni (generalmente monocentrico) e compreso nel suo campo di polarizzazione, il passo è breve perché il periurbano venga a coincidere con il sistema delle relazioni casa/lavoro. A questo passaggio, contribuiva anche, in modo sostanziale, l'evoluzione della geografia verso il paradigma sistemico.

Infatti, uno degli studi più interessanti sul tema, Berger (Berger *et al.*, 1980) rilevava come la geografia francese avesse ridotto il periurbano a mera categoria di spazio, assumendo il rapporto città/campagna in senso unidirezionale e non considerando le possibili relazioni tra le due entità in trasformazione. Il rimedio suggerito consisteva nel sostituire il paradigma di spazio integrato a quello di spazio polarizzato², studiando il sistema urbano/periurbano/rurale nell'ambito delle relazioni interne alla regione. Quest'idea, peraltro del tutto condivisibile sul piano concettuale, ha contribuito a ricondurre il periurbano all'idea di spazio relazionale, staccandolo dal supporto fisico e morfologico che ne rappresentava uno dei capisaldi. Anche se integrato, infine, sul piano funzionale

il periurbano è stato a lungo considerato sistema dipendente dalla città centrale, con un'offerta di servizi che Bauer e Roux (1976) dimostrano essere limitata ai servizi banali e per la residenza.

Su un'ipotesi di spazio periurbano come generico intorno, la ricerca si è sviluppata seguendo sostanzialmente due direttrici. La *prima* è quella che coglie il "tutto", astraendo il fenomeno dal contesto territoriale di riferimento fino ad usarlo come aggettivo per definire la posizione di certe regioni rispetto alla città consolidata: la periurbanizzazione diviene un processo di crescita della città fuori dai propri confini naturali, che produce spazi problematici sul piano della sostenibilità o spazi banali sotto l'aspetto funzionale. La *seconda*, quella della geografia della periurbanizzazione di tradizione francese, continua a cogliere le "parti": a scala locale, con un approccio idiografico e talvolta problematico, si specializza nell'analisi degli effetti positivi e negativi prodotti dalla crescita demografica, dalle trasformazioni socio-economiche, insediative, produttive e quant'altro.

In entrambi i casi la visione è negativa, anche se a scale di diversa ampiezza e finalità diverse: è lo spazio marginale che la città produce via via che si riorganizza in direzione dell'assetto reticolare; è l'insediamento confuso e brutto corrispondente all'invasione delle aree rurali; è una delle espressioni più problematiche dell'attuale processo di urbanizzazione; è uno spazio in trasformazione, sotto tutti i punti di vista, nelle forme insediative e negli assetti funzionali e relazionali.

3. Il processo e la produzione dello spazio "negativo"

L'adozione del termine "periurbanizzazione" per definire una manifestazione recente del processo di urbanizzazione è abbastanza frequente nell'ambito della geografia e dell'economia urbana in Italia. Il passaggio è quello dalla concentrazione urbana alla deconcentrazione, fenomeno che vede l'arresto della crescita della popolazione nei comuni di maggiori dimensioni e, contemporaneamente, l'incremento demografico nei centri contigui alle grandi città, in quelli interni ai sistemi urbani policentrici fatti di medio-piccoli centri e, infine, la rivitalizzazione di aree periferiche tradizionalmente soggette a spopolamento³. Insomma, pur in modo diverso da Nord a Sud, l'urbanizzazione si diffonde anche fuori dei grandi centri, in modo vistoso nelle sempre più ampie corone e verso l'interno, fuori cioè dai consueti "crateri" e allineamenti litoranei. Questa crescita assume

due diverse configurazioni: la diffusione reticolare, tipica di sistemi policentrici; e la periurbanizzazione, che contrappone lo sviluppo demografico delle corone alla perdita di popolazione del centro (Dematteis e Emanuel, 1995). È in sostanza una traiettoria demografico-insediativa (Emanuel, 1997) che può tendere a mescolarsi con sistemi locali autonomi e autopropulsivi dando luogo alle aree metropolitane, oppure limitarsi a testimoniare una crescita residenziale con debole sviluppo. In altri termini, uno spazio "residuale", una sorta di sottoprodotto dello sviluppo urbano che si riorganizza in direzione del modello reticolare.

In questo caso il termine periurbano è utilizzato nel suo significato di spazio "banale" perché risponde al bisogno di definire e inquadrare un processo di allargamento del fenomeno urbano che risulta sostanzialmente nuovo anche in Italia; ma è proprio in questo modo che si eredita dalla geografia francese la forte ambiguità che connota questo termine.

In fondo, l'ipotesi del periurbano, come spazio-dormitorio, è frutto di una confusione terminologica con "rurbano". In quest'ultimo, infatti, Bauer e Roux, inventori del termine, dimostrarono la presenza di servizi di livello elementare e legati alla residenza; tutto ciò è abbastanza naturale dato che la rurbanizzazione punta in particolare l'attenzione sull'aspetto abitativo della periurbanizzazione, corrisponde al processo di decentramento della popolazione in aree ancora rurali e dunque è possibile che sia banalità funzionale. Ma, nell'accezione più ampia di spazio periurbano, è anche lecito supporre che vi sia delocalizzazione e/o sviluppo di attività economiche.

Anche perché il fenomeno periurbano si colloca in una fase storico-economica diversa da quella che ha orientato la suburbanizzazione, per cui le ricadute sul territorio potrebbero essere diverse. Nell'era post-industriale la città diffonde economia oltretutto popolazione, anche se in modo selettivo, e non vi è ragione, se non quella dei decaduti archetipi geografici centro/periferia, vicino/simile e lontano/diverso (Dematteis, 1993) di dare per scontato che gli spazi periurbani siano periferici nel senso negativo che tradizionalmente viene attribuito a questa posizione geografica.

Aprirsi a questa ipotesi implica un cambio nel paradigma o nel metodo di indagine. È evidente che ragionando in termini di reti e nodi, vale lo schema delle tipologie dell'urbanizzazione: il modello metropolitano che riesce a dialogare con nodi consolidati e capaci di svilupparsi autonomamente, recependo gli impulsi, produce reticolo; mentre quando manca questa interazione sinergica



ca si ha il fenomeno della periurbanizzazione, nel senso di intra-urbano residuale, base banale della rete urbana competitiva, "negativo" della capacità endogena di sviluppo del sistema urbano.

Ma è proprio l'approccio reticolare alla scala comunale, che tutto sintetizza e banalizza, ad impedire di cogliere i valori funzionali del tessuto periurbano, e a distinguere questa manifestazione del processo di urbanizzazione dalle altre che possono prodursi nello spazio metropolitano.

Il fatto è che, come si avrà modo di vedere, la presenza di spazi periurbani è significativa dei principi che orientano lo sviluppo del sistema urbano ed è in grado di evidenziare un insieme di vincoli e di opportunità per la pianificazione; tutto questo però sfugge a scale geografiche di lettura più grandi di quella metropolitana, soprattutto se, anziché ricercarne le specificità, si tratta questo processo alla stregua dell'urbanizzazione delle campagne, della crescita spontanea di centri medio-piccoli consolidati, ecc.

La dotazione funzionale è uno di quei caratteri della periurbanizzazione che emergono soltanto se letti alla scala opportuna e con un approccio diverso da quello reticolare. Poiché dal punto di vista insediativo il periurbano è tutt'altro che formazione agglomerata, costruito denso, centralità contigue, le strutture produttive che vi si localizzano vanno ricercate come elementi diffusi, puntiformi, lineari, intra-urbani, più o meno tendenti a saldarsi o a connettere tra loro nuclei già consolidati ed autonomi. Insomma, un approccio per punti sembra quello più utile a cogliere le centralità in ambiente periurbano, quelle funzioni di livello superiore che si trovano spesso fuori dalla città tradizionale, come gli Istituti Universitari, le strutture ospedaliere, i centri pubblici di ricerca⁴.

4. Il periurbano spazio "problema"

Quando del periurbano si sottolineava, nei primi anni del dibattito scientifico, la natura di categoria di spazio, si faceva implicito riferimento ai problemi connessi con il suo sviluppo, cioè ad una serie di questioni delle quali oggi gran parte delle discipline territoriali, in particolare l'economia regionale e l'urbanistica, hanno maggiore consapevolezza.

Si dibatte ora sulla forma urbana da privilegiare, se compatta o diffusa rispetto al problema del consumo di suolo e di risorse; sulla questione della mobilità interna dato l'accentuarsi della separazione spaziale casa/lavoro; sul problema di assicurare l'equità in una città sempre più diffusa sul territorio, che dà luogo a nuove forme di segrega-

zione/emarginazione spaziale; sull'esigenza di tutelare e salvaguardare valori ambientali, generi di vita, abitazioni rurali, identità storico-culturali di fronte all'invasione della città e alle trasformazioni indotte sul paesaggio; su come mantenere coeso un sistema urbano/metropolitano nel quale cambiano gli assetti gerarchici ed emergono nuove centralità che vanno integrate perché facciano sinergia nello stesso.

Parte di tali questioni era già contenuta, in forma più o meno esplicita, nella definizione di periurbanizzazione e dava al concetto una sorta di importanza operativa rispetto al più ampio problema dell'organizzazione e della pianificazione della città in via di diffusione. Vale la pena in questo senso di ricordare Gottmann a proposito del processo di *sprawl* urbano, quando suggerisce di studiarne le cause, ma soprattutto gli effetti, nel pensare la città di domani: "*because any human work, such as a city, is the product of what has gone on in the minds of men, acquainting ourselves with present thinking on the matter will help us to understand what may be the material achievements of tomorrow*" (Gottmann, 1967, p. 3).

La portata del periurbano come fenomeno da regolamentare era ben chiara alla *Datar*, organismo responsabile della pianificazione e dello sviluppo regionale in Francia, quando negli anni '70 commissionava alcuni studi sul tema al fine di inserirlo nell'*aménagement* del territorio e ridisegnare le *Zones de Peuplement Industriel et Urbain* (ZPIU)⁵. Al di là dei progetti di ricerca degli organismi delegati alla pianificazione del territorio, però, i problemi posti dalla periurbanizzazione si sono frammentati nelle molteplici indagini condotte a scala locale dai geografi francesi.

Una volta staccato il periurbano dal suo sostrato materiale la geografia della periurbanizzazione si era infatti trasformata nello studio dell'evoluzione socio-demografica e produttiva di aree comprese nel bacino di pendolarismo della città centrale, moltiplicando gli indicatori utili, a posteriori, a misurare la commistione tra caratteri urbani e rurali in un approccio idiografico alla micro-scala. Anche in quest'ambito, pur senza possibilità di comparazione, emergono i rischi connessi con lo sviluppo periurbano: il consumo degli spazi verdi e la necessità di preservarli; i costi connessi con il consumo di suolo relativamente alle diverse forme del costruito (*villes nouvelles, ensembles collectifs* o case individuali); le modifiche nella struttura sociale, le forme di segregazione spaziale di alcuni ceti, i conflitti sociali tra vecchi e nuovi abitanti; le distorsioni nel meccanismo della rendita fondiaria e la tutela delle zone più sensibili alla costruzione;

la competizione per l'uso del suolo e la crisi dell'agricoltura nelle cinture urbane⁶.

Quello che di interessante c'è in questo tipo di approccio è senz'altro la scala di osservazione che consente al periurbano di esprimersi come spazio complesso e problematico sotto vari punti di vista. Uno spazio che non va soltanto compreso ma organizzato e pianificato. In realtà, sembra un falso problema la difficoltà di comparazione legata alla diversità degli approcci di studio. In fondo, sebbene il processo sia generato grosso modo dagli stessi fattori, decentramento produttivo, modifica negli stili di vita, aumento nei livelli di reddito, ecc., la periurbanizzazione assume in ciascun contesto un aspetto diverso perché si adagia su una serie di condizioni locali che vanno dalla morfologia fisica del territorio, al sistema infrastrutturale, al sistema degli insediamenti preesistenti e alla stratificazione delle relazioni. Un fenomeno che è comunque opportuno leggere, e pianificare, all'interno e con riferimento preciso ai diversi contesti locali.

Il problema principale non sembra, almeno in un primo approccio, quello di trovare regole valide per tutte le manifestazioni della periurbanizzazione. Quello che invece fa riflettere è la tendenza della geografia francese di astrarre lo spazio periurbano dal contesto urbano di riferimento.

L'uso del termine come aggettivo, per definire la posizione di un'area rispetto alla città centrale, corrisponde generalmente ad un'analisi approfondita dell'area stessa, lasciando sullo sfondo il problema dell'interazione urbano/periurbano e riducendo notevolmente la portata del fenomeno. Lo spazio periurbano ha specifici connotati insediativi, si produce lungo gli assi o intorno al costruito consolidato, in forma più o meno discontinua a partire dalla città. È dunque difficile pensare di prenderne una parte ed analizzarla in modo separato, se non dopo averla individuata come un tutto alla scala del sistema metropolitano. Questo perché la lettura della periurbanizzazione evidenzia la struttura urbana che si sta definendo, e dunque dovrebbe precedere l'analisi degli aspetti problematici locali degli spazi periurbani. È quel tipo di insediamento che diverrà città (o forse lo è già) e che dunque deve essere attentamente valutato nel progetto di assetto e di sviluppo del sistema urbano, contribuendo ad orientare la pianificazione territoriale prima di essere esso stesso elemento da pianificare.

5. Il periurbano, forma "insostenibile"

È facile intuire, a questo punto, come lo spazio periurbano rivesta un ruolo fondamentale anche in

un progetto di sviluppo del sistema urbano che si voglia sostenibile. Si è infatti detto già che esso è una forma urbana emergente da integrare nel sistema sia come espressione di una scelta di vita da parte di ceti diversi della popolazione, sia come spazio di localizzazione delle attività economiche. Di qui, il periurbano può esprimere una variazione negli assetti funzionali, evidenziare una vocazione affermata delle aree di intorno della città ad essere vuote, costruite, dipendenti o autonome rispetto alla città centrale; può essere spazio di contesa tra destinazioni d'uso e indurre a meccanismi o interventi di controllo e indirizzo della rendita urbana; può essere ambiente da tutelare per i valori socio-culturali, storici e ambientali che esprime. Insomma, uno spazio potenziale di conflitti e contraddizioni a secondo della sua direzione di sviluppo.

Questo insieme di valori, di vincoli e di opportunità entra nel più generale disegno del sistema urbano/metropolitano sostenibile e a questa scala va in primo luogo osservato. Per fare l'esempio più banale della sostenibilità, la destinazione delle aree naturali va concertata all'interno di un programma ampio di sviluppo del sistema, mentre ha poco senso parlare di queste aree in modo astratto dal contesto nel quale sono inserite; così come in un approccio operativo si dovrebbe partire da quella che sembra essersi delineata come la scala massima di osservazione del fenomeno, quella del sistema urbano/metropolitano (anche definito attraverso il bacino del pendolarismo) e poi scendere all'analisi della situazione locale. Anche e soprattutto rispetto alla ricerca della sostenibilità dello sviluppo, che significa efficienza, equità, coesione interna.

La riflessione corrente sul rapporto periurbano/sostenibilità da parte delle discipline più attente a questa dimensione dello sviluppo (economia regionale, urbanistica) suscita tuttavia non poche perplessità. L'economia regionale, ad esempio, assegna un ruolo centrale agli spazi periurbani nel trattare il tema della sostenibilità dello sviluppo, tuttavia l'approccio è parziale perché riconduce la sostenibilità ed i problemi connessi alla produzione di spazi periurbani principalmente all'impatto ambientale da questi prodotto. Sebbene poi l'indagine sia sempre condotta almeno alla scala metropolitana, ciò avviene per tradizione disciplinare e non perché si riconosca l'interesse della contestualizzazione del fenomeno. Per gli economisti, il "periurbano" torna ad essere spazio d'intorno, prodotto dalla diffusione a bassa densità della città (*spread* urbano) e costituito da "quei territori che si pongono a ridosso dell'agglomerazione densa o del continuum urbanizzato" (Cama-



gni, 1994). Risulta di fondamentale importanza rispetto al problema della sostenibilità la tutela delle aree verdi: in particolare, le zone periurbane rurali giocano un ruolo fondamentale nell'assicurare valori ambientali all'intero sistema, e vanno protette in quel gioco di rendite fondiarie che le vede sicuramente perdenti.

Dal punto di vista del processo, si tratta dell'espansione della città dal centro e dalle periferie consolidate (la prima e la seconda corona) in ambienti rurali vicini, e questo pone problemi concreti in termini di consumo di suolo e moltiplicazione dei viaggi, e rischi di aumento nei livelli di inquinamento. Il problema è dunque ricondotto alla forma "più sostenibile" da assegnare alla città, che viene individuata nella tipologia "compatta", circondata da cinture verdi, di tipo policentrico a rete, di tipo "giudiziosamente" compatto (Gibelli, 1996) nelle quali le aree *peri* non ancora urbanizzate possano svolgere un proprio ruolo "ecologico".

La parzialità di questo approccio è evidente proprio nel voler ridurre il problema della produzione di aree periurbane, i vincoli, i rischi e le opportunità che esso pone, alla minaccia che l'invasione urbana rappresenta per la campagna.

Queste considerazioni conducono a due ordini di riflessioni: la *prima* riguarda il contenuto dello spazio periurbano, che non è soltanto un valore da preservare ma piuttosto una parte vitale della città rispetto al cui inserimento nel progetto di sviluppo metropolitano vanno misurati i valori della sostenibilità: l'equità, che non è solo nel tempo ma anche nello spazio, cioè tra le diverse componenti della città; la diversità, che non è solo ecologica ma anche sociale, culturale e produttiva; la sussidiarietà, la partecipazione e il coordinamento nelle scelte.

Per riprendere l'esempio delle funzioni, se il modello che vogliamo applicare alla città è quello del genere policentrico a rete (Camagni, 1994), che integra in forma cooperativa in orizzontale le diverse parti del territorio metropolitano, non si può non tenere conto che possono esistere centralità puntuali al di fuori del centro consolidato o che queste possono essere (funzioni di livello superiore, centri di eccellenza) anche nello spazio periurbano.

La *seconda*, in parte conseguente, riguarda i tempi della periurbanizzazione.

Ciascuno degli approcci visti sin qui utilizza il metodo dinamico di definizione di spazi in fase di trasformazione, potenzialmente a rischio di invasione da parte della città. Eppure, il fenomeno è ormai vecchio di più di vent'anni, quindi potrebbero esserci aree nelle quali la periurbanizzazio-

ne, forma di insediamento misto a bassa densità, sia ormai ferma e consolidata, strutturata come sistema produttivo e socio-residenziale locale, alternativa a quella agglomerata (periferie comprese) cui siamo abituati. Allora il problema della forma urbana sostenibile potrebbe slittare sullo spazio periurbano: su quali siano gli aspetti sostenibili e quali i rischi connessi allo stile di vita periurbano, in particolare sull'integrazione, sull'autonomia, sulla segregazione.

6. Un'ipotesi di approccio multi-scalare "aperto"

Riallacciando i fili della riflessione condotta sin qui, emergono due ordini di considerazioni metodologiche e di approccio al problema: la prima è quella che suggerisce un'analisi multi-scalare del periurbano, a partire da quella metropolitana, che sembra la massima ampiezza utile a dare al concetto una sua specificità e soprattutto un valore in termini di elemento problematico nel processo di interpretazione dello sviluppo urbano e nello sforzo di orientarlo alla sostenibilità (non solo sul piano ecologico). La seconda, è quella che lascia al concetto la massima apertura e, abbandonando lo stereotipo di spazio negativo, vi ricerca centralità funzionali, spazi di socialità, forme sostenibili di città, indicazioni sull'orientamento della struttura urbana interna, tessuti da integrare sinergicamente nel sistema metropolitano. Adottare questo approccio significa elaborare una serie di ipotesi sul periurbano e sul suo significato rispetto alla comprensione e all'organizzazione del fenomeno urbano; ci si limita a riportare alcune di queste riflessioni, che sono tuttavia ancora in corso di sperimentazione e verifica nel caso dell'area metropolitana di Roma.

6.1. *Il periurbano romano. Spazio di frattura o connessione alla scala metropolitana*

Alla base di questo tentativo c'è una proposta di definizione della periurbanizzazione che riprende quella originale: *una manifestazione insediativa che promana dal costruito consolidato lungo gli assi stradali e al loro interno, connettendo o separando formazioni agglomerate nuove o preesistenti*. Queste ultime, a loro volta, potranno avere propri processi di periurbanizzazione per effetto di crescita spontanea o indotta dallo sviluppo del centro.

Il primo passo della ricerca consiste nella sua identificazione alla scala metropolitana, quella che conferisce al periurbano la capacità di essere non

solo e non ancora elemento da normare, quanto prima di tutto fonte di indicazioni per la pianificazione. Che sia formazione lineare o puntiforme o dispersa, il periurbano ha una funzione fondamentale, quella di essere tessuto connettivo all'interno del sistema urbano oppure spazio di frattura tra i centri; quella di testimoniare la tendenza della città a saldarsi con l'intorno stabilendo rapporti di maggiore o minore interrelazione, oppure quello dei centri di staccarsi fisicamente prima che funzionalmente dalla città principale.

In altri termini, laddove c'è continuità fisica può esserci interrelazione e/o tendenza alla saldatura anche relazionale; laddove la saldatura non si produce, la frattura fisica può significare tendenza all'autonomia, astrazione dal sistema.

L'area metropolitana di Roma, identificata con la dimensione provinciale, può in questo senso rappresentare un terreno di verifica.

Il modello di decentramento che ormai da tempo caratterizza l'area romana sembra aver assunto due direzioni.

La prima è quella dell'ancora forte flusso di residenti sia interno del comune dal centro verso le aree più esterne, sia verso i comuni della provincia: la crescita è forte (tassi superiori al 30%) e avviene per agglomerazione nei centri dell'arco Nord e Nord-Ovest e sul litorale Nord, mentre si è consolidata nei comuni a Nord-Est e nei castelli romani, che hanno cominciato a loro volta a diffondere popolazione nella seconda fascia.

Il modello del decentramento produttivo privilegia proprio queste regioni, consolidando alcuni poli/aree produttive e mostrando indizi di una rete emergente: l'asse tiburtino (comuni di Monterotondo, Mentana, Tivoli e Guidonia); l'area Sud-Est (dai Castelli Romani a Pomezia e Aprilia) e, molto più limitatamente, quella a Nord-Est lungo la Via Cassia, con il polo di Anguillara.

Ora, osservando la distribuzione del costruito, dalla quale si individuano gli spazi periurbani, si nota la tendenza della periurbanizzazione ad associarsi principalmente al modello produttivo di tipo reticolare. Questa tendenza può essere intesa, e in tal senso normata, come valore positivo, come tessuto connettivo tra i diversi poli, in particolare all'area dei Castelli Romani, e tra questi e il comune centrale. D'altra parte, il fatto che la periurbanizzazione non si associ al polo di Tivoli, presentando una discontinuità nell'insediamento, potrebbe essere interpretata secondo i canoni classici della distanza da superare, maggiore in questo caso rispetto ai castelli, oppure potrebbe lasciar intendere che il polo si avvia all'autonomia rispetto al comune centrale. Questo può essere il senso

della periurbanizzazione come elemento indicativo in grado di contribuire alla lettura della struttura urbana in via di consolidamento all'interno di un sistema, sconsigliando interventi di saldatura, anche in un'ipotesi di città policentrica.

D'altra parte, quando la frattura tra centro e *hinterland* riguarda comuni che assorbono parti consistenti del decentramento residenziale della città principale, essa può rivelare il desiderio di uno stile di vita diverso da quello metropolitano. È possibile che questo sia avvenuto, ad esempio, in alcuni comuni dell'arco Nord, dove i romani hanno preferito l'insediamento nei piccoli centri storici per recuperare una dimensione esistenziale diversa da quella di origine (si pensi a Capena); oppure, vi hanno costruito la seconda casa, tipico fenomeno presente nella campagna circostante questi piccoli centri. In entrambi i casi, il rifiuto della città è netto, e i tentativi di saldatura potrebbero indurre a ripensare alla scelta di risiedervi.

6.2. *La scala locale: spazio di socialità, centralità puntiformi, valori da preservare*

L'aumento della scala geografica di osservazione serve, una volta osservato il fenomeno nella sua interezza e tratti i diversi significati che esso riveste nello spazio metropolitano, ad indagare nel dettaglio i contesti locali in riferimento agli obiettivi che guidano la ricerca. In quest'ambito, è interessante sottolineare come il rifiuto dell'ipotesi di spazio periferico conduca a verificare quanto di positivo può esserci in questa struttura urbana esistente o in via di affermazione.

Innanzitutto, se lo spazio periurbano è ambiente da regolamentare, come si è già detto nelle riflessioni precedenti, alla scala locale è possibile individuare specificatamente quei valori ambientali, culturali e delle identità storico-culturali da salvaguardare.

In questo senso, il periurbano è elemento non più normativo (nel senso di spazio la cui conoscenza è fondamentale nella pianificazione metropolitana) ma spazio da normare, in modo intera-gente con il programma generale di assetto del sistema metropolitano. È quell'insieme di valori, riconosciuti anche sul piano della fruizione da parte del centro, che può indurvi sviluppo locale, dei quali bisogna sempre riconoscere le vocazioni espresse, anche quelle di rimanere aree vuote e spazi di frattura.

Ma l'integrazione riguarda anche le aree periurbane che abbiano già la loro individualità e autonomia. Riprendendo l'idea dei tempi della



periurbanizzazione, poiché questa è una forma di insediamento misto e a bassa densità, si può ipotizzare che raggiunga una sorta di consolidamento senza agglomerazione, nel quale possono riconoscersi spazi di socialità, ossia di vita quotidiana fatta di acquisti, di relazioni sociali e di occupazione. Insomma, una forma di città alternativa a quella cui si è da sempre abituati.

Ancora l'esempio di Roma può venire in aiuto.

Osservando la periurbanizzazione come *continuum* lungo i principali assi storici che dalle borgate ad Est della città raggiunge i Castelli Romani legando in senso latitudinale i centri in essi compresi, è possibile ancora immaginare che vi sia un sistema di vita locale che non gravita sul capoluogo. In termini di crescita della popolazione, questi centri hanno subito un'accelerazione poderosa già a partire dal secondo dopoguerra e sono ora in fase di crescita debole e di spostamento verso i comuni della seconda fascia ad essi contigua.

Sul piano funzionale, se la socialità dello spazio può misurarsi attraverso le funzioni ed i servizi localmente offerti, questi comuni sembrano ben dotati (Gemmiti, 1999). Questa considerazione si basa su un'analisi precedentemente condotta a livello comunale ed è, ovviamente per quanto detto sin qui, soltanto indicativa di quanto potrebbe emergere scendendo ad una scala inferiore. Comunque, tutti i comuni dei castelli romani sembrano, rispetto alla media generale, essere dotati di un buon livello di servizi alle famiglie, sia del genere raro e centrale come gallerie d'arte, istituti di sanità, servizi ricreativi, sia di strutture per l'istruzione anche di tipo superiore e universitario. Abbandonato l'assunto dello spazio banale, le centralità puntiformi esistono e sono evidenti, primo fra tutti il *campus* universitario di Tor Vergata, pure interno al comune di Roma, ma tipico esempio di luogo gerarchicamente superiore in ambiente periurbano. O, ancora, molto recente, la costruzione del centro Toyota decisa a Roma nell'area Magliana a ridosso del Grande Raccordo Anulare⁷.

Dunque perché non ipotizzare che questi spazi periurbani siano in grado di assicurare una stabilità delle relazioni sociali ed economiche in gran parte svolte all'interno dello spazio in cui si risiede? E che tipo di *trade-off* si pone rispetto al centro: verde contro isolamento culturale; relazioni sociali più dense contro scarsa partecipazione alle scelte, esclusione dal processo di globalizzazione della città, con danno al sistema nel suo insieme? E come superare questo rischio, se il modello che si persegue è quello della sostenibilità?

7. Considerazioni conclusive

La conclusione di questa riflessione non può che essere "aperta" agli approfondimenti di quanto ipotizzato e, solo in via indicativa, verificato. Quello che importa sottolineare è la necessità di recuperare la specificità del concetto di periurbano e la sua portata in termini di elemento indicativo per la pianificazione territoriale e di spazio problematico da regolamentare.

Quando l'analisi è condotta a diverse scale, in modo interagente da quella strettamente locale a quella massima metropolitana, il periurbano diviene qualcosa di più di un processo o di uno spazio d'intorno cui ciascuno attribuisce il proprio significato. Quello che conta è l'obiettivo con il quale lo si affronta, che non può essere quello della mera conoscenza né soltanto quello della pianificazione. Parafrasando le parole di Zerbi a proposito della discussione intorno al concetto di "rurale", lo studio di certi fenomeni ha senso ed utilità se fatto con una specifica intenzionalità, quella di farne uno strumento "di geografia volontaria" (Zerbi, 1979).

Note

¹ Per una riflessione sul termine condotta in Italia attraverso la rilettura degli studi prodotti in Europa, si veda Saettoni, 1992; Gemmiti, 1995.

² Il passaggio è ancora valido e il principio dell'integrazione è entrato a pieno titolo anche nella pianificazione territoriale.

³ Il riferimento è a quel fenomeno di rottura della crescita urbana per agglomerazione verificatosi anche in Italia a partire dalla seconda metà degli anni '70. Come è noto, i tentativi di interpretazione (sintetizzati in Celant, 1988) hanno condotto a parlare di *contourbanizzazione*, ossia di relazione inversa tra dimensione della città e variazione demografica, per cui da un certo punto in poi le grandi città perdono popolazione a beneficio di quelle medio-piccole; e di ciclo di vita della città, e più in particolare di fase di *disurbanizzazione*, in cui la perdita di popolazione nel centro è tale da provocare un declino nell'intera regione funzionale urbana a beneficio di centri esterni disposti anche in un raggio superiore ai cento km. In Italia, esaminando gli aspetti funzionali si è parlato di un salto di scala spaziale della città che si riorganizza su distanze regionali o sovra-regionali.

⁴ Ne sono esempi nel caso romano la Terza Università, il centro di Ricerca Casaccia dell'ENEA.

⁵ Per un resoconto di questi studi si veda Langumier *et al.*, 1979.

⁶ Senza addentrarsi nel resoconto bibliografico, ci si limita a segnalare per la questione agricola lo studio di Dumolard (1981) su Lione, e il numero monografico del *Bulletin de l'association des géographes français* (1994) sulla stessa questione; Herin (1983) e Berger (1983) per gli aspetti sociali e la segregazione residenziale nell'Ile de France; Haumont (1975), Ministère de l'Équipement (1977), Jaillet e Jalabert (1982) per le forme dell'insediamento e la responsabilità della mano pubblica, in particolare per il *lotissement*; Langumier e Laborie a pro-

posito del processo di delocalizzazione delle attività industriali in ambienti periurbani, le cause e gli effetti.

⁷ In questo spazio sembra in atto un fenomeno intenso di localizzazione di funzioni centrali, vedi gli stabilimenti Telecom ed Enel, la grande struttura Warner Bros, ecc.

Bibliografia

- Bauer G., Roux G.M., *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Paris, Seuil, 1976.
- Beaujeu-Garnier J., *Les espaces périurbains*, in «Cahiers CREPIF», n. 3, 1983, pp. 7-8.
- Berger M. et al., *Rurbanisation et analyse des espaces ruraux périurbains*, in «L'espace géographique», n. 4, 1980, pp. 303-313.
- Berger M., *Spécialisation ou diversification socio-professionnelle dans l'espace rural périurbain en Région Ile-de-France*, Paris, Segesa, 1983.
- Boscacci F., *Uno scenario possibile per la città policentrica sostenibile*, in Boscacci F. e Camagni R., *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 447-467.
- Brunet R., Ferras R., Thery H., *Les mots de la géographie, dictionnaire critique*, Paris-Montpellier, Reclus-La Documentation Française, 1995.
- Camagni R., *Processi di urbanizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna*, in Boscacci F. e Camagni R., *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 13-88.
- Camagni R., *Lo sviluppo urbano sostenibile: le ragioni e i fondamenti di un programma di ricerca*, in Camagni R. (a cura di), *Economia e pianificazione della città sostenibile*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 13-52.
- Celant A., *Nuova città, nuova campagna*, Bologna, Pàtron, 1988.
- Chapuis R., *L'espace périurbain: une problématique à travers le cas bouguignon*, in «L'Information Géographique», n. 59, 1995, pp. 113-125.
- Charvet J.P., *Introduction: nouvelles approches et nouvelles questions à propos des agricultures périurbaines*, in «Bull. de l'Ass. de Géogr. Français», n. 2, 1994, pp. 119-122.
- Claval P., *Quelques réflexions sur les zones périurbaines*, in «Cahiers CREPIF», n. 3, 1983, pp. 167-175.
- Dematteis G., Emanuel C., *Morfologia, funzioni, identità: per una descrizione geografica degli spazi urbanizzati*, in «Méditerranée», n. 1-2, 1993, pp. 103-106.
- Dematteis G., Emanuel C., *Le dinamiche dell'urbanizzazione in Italia negli anni '80*, in «Orizzonti Economici», n. 75, 1995, pp. 17-25.
- Dezert B., Metton A., Steinberg J., *La périurbanisation en France*, Paris, Sedes, 1991.
- Dunolard P., *Croissance et réorganisation de l'ensemble urbain lyonnais*, in «Rev. Géogr. de Lyon», 1981, pp. 5-26.
- Emanuel C., *Trame insediative e transizione demografica nei sistemi urbani*, in Dematteis G. e Bonavero P., *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 169-204.
- Gemmiti R., *Il periurbano. Problemi di definizione e di delimitazione*, in «Ann. del Dip. Studi Geoc., Stat., Stor. per l'An. Reg.», 1995, pp. 95-114.
- Gemmiti R., *Metropoli e multipolarità funzionale. Una proposta metodologica di analisi del terziario nell'area romana*, in «Ann. del Dip. Studi Geoc., Stat., Stor. per l'An. Reg.», 1999.
- Gentileschi M.L., *Spostamenti di residenza e spazio rururbano. Concetti teorici e riscontri empirici*, in Deplano G. (a cura di), *La gestione delle risorse ambientali nel progetto metropolitano*, in «Quaderni di Ricerca», n. 8, 1992, pp. 39-59.
- Gentileschi M.L., *Frangere rurali e crescita urbana: la resistenza all'urbanizzazione nel periurbano di Cagliari*, in «Méditerranée», nn. 1-2, 1993, pp. 55-58.
- Gibelli, M.C., *La pianificazione della città sostenibile: alcune riflessioni a partire dai casi di studio*, in Camagni R. (a cura di), *Economia e pianificazione della città sostenibile*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 311-350.
- Gottmann, J. e Harper, R.A., *Metropolis on the move: geographers look at urban sprawl*, New York, Wiley & Sons, 1967.
- Haumont, N., *Les Pavillonnaires*, Parigi, Cur, 1975.
- Herin, M., *Différentiations et ségrégations résidentielles dans la grande banlieue Ouest de Paris*, in AA.VV., *Actes du Colloque de Géographie sociale*, Parigi, CNRS, 1983.
- Langumier, J.F. et al., *Périurbanisation et aménagement du territoire*, Parigi, Sesame-Datar, 1979.
- Langumier, J.F., *La reconnaissance officielle d'un nouvel espace: le périurbain. Genèse d'une demande d'étude de la Datar*, in «Ann. Rech. Urb.», 1982, n. 15, pp. 27-31.
- Muscarà, C., *Il nuovo ciclo che scardina le gerarchie urbane*, in Clementi, A. e Perego, F., *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa*, Bari, Laterza, 1990, pp. 177-185.
- Prezioso, M., *Sul consumo dello spazio non istituzionalizzato nella periurbanizzazione romana*, in «Geografia», 1984, n. 3, pp. 82-86.
- Prezioso, M., *Tipicità e sviluppo del rurbano nella città di Roma*, in Di Blasi, A. (a cura di), *L'Italia che cambia, il contributo della geografia*, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano, Catania, 1989, Vol. III, pp. 241-248.
- Racine, J.B., *Exurbanisation et métamorphisme périurbain. Introduction à l'étude de la croissance du Grand-Montreal*, in «Rev. géogr. de Montréal», 1967, n. 12, pp. 313-341.
- Saetone, M., *La letteratura geografica francese sul tema della periurbanizzazione*, in «Riv. Geogr. Ital.», 1992, fasc. 2, pp. 253-294.
- Scarpelli, L., *Roma, città industriale*, in Di Blasi, A. (a cura di), *L'Italia che cambia, il contributo della geografia*, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano, Catania, 1989, Vol. III, pp. 273-284.
- Talia, M., *Il caso dell'area romana*, in Avarello, P., Fabietti, W. e Ombuen, S., *Aree Metropolitane*, Urbanistica Dossier, 1998, n. 12, pp. 25-30.
- Zerbi, M.C., *Geografia delle aree periurbane. Il Pavese*, Milano, Unicopli, 1979.

